

IL MIGLIO VERDE

La storia è un lungo flashback del secondino Paul Edgecomb, vecchio e stanco, che racconta un suo speciale incontro avvenuto nel miglio verde nel 1935. In gergo carcerario il miglio è il tratto che porta dalla cella del condannato alla camera della morte, verde per il colore del pavimento nel film scritto e diretto da Frank Darabont (lo stesso de "Le ali della libertà"). Siamo in un penitenziario della Louisiana dove il delicato settore è affidato a 4 agenti di custodia che lavorano in perfetta sintonia. Sanno di dover traghettare nel modo meno traumatico possibile i prigionieri al passo fatale e questo compito viene assolto con la massima responsabilità, sotto la guida del capo Tom Hanks. Ma quell'anno accadono eventi incredibili a partire dall'entrata in scena di un gigante nero, Michael Clarke Duncan (candidato all'Oscar), accusato di aver stuprato e ucciso due sorelline, che si rivelerà una specie di santo guaritore, cui si contrappongono le figure malefiche di un altro condannato e di una guardia sadica.

"Il miglio verde", adattando fedelmente il lungo romanzo di Stephen King pubblicato a puntate nel 1996, dura ben 187 minuti. Per la qualità cinematografica e per il gruppo di attori protagonisti ha ricevuto 4 nomination: per l'attore Duncan, per il film, per il sonoro e per la sceneggiatura e in effetti sceneggiatura e fotografia contribuiscono a creare un'atmosfera davvero suggestiva.

Complessivamente il film è, insieme, un racconto horror e una favola di Natale in cui si mescolano in maniera arbitraria e confusionaria due temi: uno molto serio, la pena di morte, e uno adatto ai fedeli della New Age, i poteri soprannaturali di una specie di santo pronto a prendere su se stesso i peccati del mondo, con evidenti allusioni.

Le brave guardie non provano neanche a mettere in discussione l'idea della pena capitale: al massimo possono fare le cose con umanità e comunque è inutile scaldarsi – riflette con filosofia il secondino Paul – siamo tutti in prestito alla vita, stiamo tutti percorrendo il nostro miglio verde. Ma forse in epoca di condanne a morte discutibili e di violenze è troppo semplicistico dividere i Buoni dai Cattivi in modo così netto, e questo atteggiamento rischia di rendere il film un po' troppo semplicistico e poco verosimile.